

fino da noi delle frasi violente. Non arriviamo a pensarle se non nella forma di uno sputo... Perchè è vero che la prima causa di tutto siamo noi, che siamo italiani e non inglesi. E certo che se dopo il 66 o 67 tutte le riunioni vietate contro la legge si fossero tenute egualmente, avremmo avuto qualche morto o qualche ferito di più, ma avremmo fatto assai più per la civiltà che la gloriosa battaglia di Custoza contro l'esercito straniero.

Ma la seconda causa non è né pure la polizia. Se il lunedì mattina, del giorno 20 luglio 1897, il procuratore del re presso il Tribunale di Biella, cav. Forci, aveva copiato del telegramma del sottoprefetto Santini, avesse mandato a chiamare questo signore e gli avesse letto l'art. 175 del Codice penale: « Il pubblico ufficiale, che abusando del suo ufficio, ordina o commette contro gli altri diritti qualsiasi atto arbitrario non preveduto come reato da una speciale disposizione di legge » è punito con la detenzione sino ad un anno... che cosa avrebbe potuto rispondere il cavaliere Santini?

Avrebbe egli potuto addurre una sola disposizione di legge, un articolo solo di tutto l'arsenale giuridico italiano, che lo autorizzasse a domandare l'itinerario al compagno ed obbligarlo a recarsi a Brunengo piuttosto che a Pianeris, sotto minaccia di arresto o di altro danno? La legge stabilisce che il foglio di via obbligatorio non può darsi che a chi (art. 85) « fuori del proprio comune, desta ragioni sospette con la sua condotta e a richiesta della P. S. non può o non vuole dar contezza di sé con qualche mezzo degno di fede. »

Che cosa avrebbe potuto dire al cavaliere Forci il cav. Santini? Nulla. Ciò non impedirà che domani al caffè essi non facciano insieme le più grasse risate a questo nostro articolo!

Ma è ben così, o amici, che si va avanti! Lo sdegno, la nausea, la rabbia che voi sentite vogliono dire che voi ogni di più vi armate di fiele e d'odio contro il sistema di cinica barbarie che ci regge. Ed ogni giorno più le anime buone ed oneste sentono il bisogno di scindere la loro responsabilità da questo sozzo sistema, e per tutto quello che l'avvenire ci prepara, di essere con noi per la buona battaglia della civiltà.

E il 9 agosto prossimo venturo, dopo la campagna elettorale di Cossato, ancora l'organo dei Fornini e dei Sorni dovrà ripetere con maggior ragione la chiusa di un suo non antico articolo: « che bella e buona lezione a noi che ci chiamano classi dirigenti, ai corrotti ed ai corruttori, ci venne dai socialisti. Qui, più ancora che altrove, si manifestò l'opera loro, il loro spirito di organizzazione, la loro fedeltà alla bandiera. È impossibile non ammirarli! »

SAVONA. — Prepotenze. — Non passa giorno senza che non avvenga qualche soprassalto, qualche prepotenza a danno degli operai nello stabilimento Terni. Poveri paria che faticano da mane a sera e percepiscono un salario di L. 1,96 al giorno. E lo percepiscono almeno, ché molte volte per la più piccola mancanza od inavvertenza sono gravemente multati, sospesi o licenziati. E una vera galera ove imperano le spie. I poveri lavoratori devono sottostare a tutti i soprusi e le angherie di capi, ingegneri ed impiegati senza cuore e senza coscienza. E se qualcuno dal legato sano osa levar la voce contro qualche infamia, viene subito licenziato. Eccone un esempio. La settimana scorsa un operaio-birro, un disgraziato innocente, percosse ingiustamente un altro operaio. Due fonditori Arturo F. e G. Bongioi suoi compagni, mal soffrendo simile ingiustizia, ne presero le difese. Non l'avessero mai fatto! essi furono tosto licenziati. E qual sorte toccò pure all'operaio percosso, mentre per il persecutore non fu preso alcun provvedimento. I licenziati si rivolsero al direttore, il quale rispose che per loro lo stabilimento era per sempre chiuso. Ecco in che modo, o operai, siete trattati da coloro che arricchiscono sulla vostra pelle. Delle pecore essi vogliono e non degli uomini coscienti che sanno e vogliono far valere il loro buon diritto. Almeno codeste infamie vi servissero di lezione e vi spronassero ad organizzarvi in forti Leghe di resistenza; allora soltanto potrete guardare in viso i vostri sfruttatori e persecutori e dettare le vostre condizioni.

LORDAUR. — Da vari giorni corrono per la città delle voci su gravi fatti scoperti da una Commissione di inchiesta nell'Ospizio dei poveri e nell'Orfanotrofo del Santuario. Si dice che sieno state scoperte tali e tante porcogeni da disgradarne la più bassa casa di tolleranza. Sembra che vi sia anche per bene impiccato un 83 della Massoneria, un pezzo grosso della Repubblica (!!) Fratellanza operaia. La Commissione d'inchiesta ha messo a parte dei fatti il nuovo sottoprefetto, il quale speriamo vorrà fare la luce più completa, e speriamo pure che il procuratore del re contanto sollecito nel montare processi socialisti, vorrà occuparsi di tale faccenda. Non sarebbe il caso di pubblicare il risultato dell'inchiesta?

VALENZA. — Per un espulso. — Questa Sezione, presa cognizione della espulsione del compagno Forci dalla Sezione di Venezia; avuta la prova che tale espulsione fu deliberata dalla Sezione di Venezia o fanno dieci mesi, senza che si sia seguita quella razionale procedura che garantisce il sacrosanto diritto della difesa, e che la recente pubblicazione di essa fu fatta a scopo di animosità personale, dietro delibera di un esiguo numero di persone;

ritenuto che la gravissima misura, sia priva di qualsiasi valore giuridico perché né prima, né poi — quantunque ripetutamente ciò si richiedesse — non fu legalmente comunicata all'interessato, insieme s'intende ai motivi che avrebbero dovuto giustificarla per ogni e qualsiasi eventuale ragione d'appello; considerato, che, esaminate le accuse che si facevano al Forci ed interrogato l'interessato, le accuse stesse apparvero infondate; constatato, d'altra parte, che il compagno Forci ebbe, giusto in questi giorni, un attestato di stima e di solidarietà da una quarantina di compagni, tra i più vecchi e i migliori, della Sezione di Venezia, dei quali si hanno le firme;

tenuto conto dei precedenti del compagno Giulio Forci, che spese sempre l'opera sua, sia nel partito, che nelle organizzazioni operaie, a vantaggio della causa comune, e dell'opera onesta, serena profusa ch'egli compie ora qui, sempre per il medesimo nobile fine;

la Sezione di Valenza, riunita in assemblea generale, riafferma al compagno Forci la propria stima ed il proprio affetto, e si onora d'averlo tra i propri soci;

considera sé stessa, ormai unico primo giudice competente per giudicare delle azioni passate e presenti del compagno Forci; cassa senz'altro la sua espulsione che è del resto prescritta per motivi di equità, di tempo e di procedura, e delibera la pubblicazione di quest'ordine del giorno a completa soddisfazione del compagno Forci che merita la stima di tutti i buoi.

NAPOLI. — Agitazione dei conciapelli. — Gli operai della fabbrica Sepe hanno scioperato. Essi vogliono farsi ragione una buona volta, avendo di già protestato inutilmente, a mezzo di commissioni, contro gli abusi e le soverchie di un caporale, che esercitava su di essi, per conto proprio, una vera camorra, ma che vigilava accuratamente e con zelo gli interessi del padrone. Inoltre il Sepe, venendo meno ai patti stabiliti tra operai e fabbricanti, o sono una quindicina di giorni, con sotterfugi e malizie, li faceva lavorare non undici ore, come fu stabilito, ma dodici, come per lo passato.

Queste le ragioni dello sciopero. È ammirevole la solidarietà degli operai delle altre fabbriche, i quali, con un bellissimo slancio, soccorrono i compagni e li incoraggiano a persistere. Il Circolo socialista di Mercato, via S. Cosmo, 23, la Lega dei ferrovieri e gli operai dello stabilimento meccanico Cuppy, hanno aperto ciascuno per conto proprio sottoscrizioni a favore degli scioperanti.

BARI. — Calunnie e gesuiterie. — In seguito a una polemica, da lui stroncata, il dott. Ficanaso, di un giornale di Bari, parlò di un nostro socio che, secondo lui, chiesto aiuto al nostro Circolo, perché ammalato, fu da noi dileggiato; questa non è la società di mutuo soccorso, va all'ospedale. Invece il fatto è così: questo non è stato mai socio, ma uno sfruttatore. Desideroso d'isciversi al Circolo fu accettato; perché disciocupato non ha mai pagato nulla. Dopo lunga assenza si ripresentò al Circolo chiedendo aiuto, essendo disciocupato, perché aveva avuto lo sfratto dalla casa, ed aveva la moglie ammalata. Ciò risultò a noi falso. Ma per le molte preghiere si aprì una sottoscrizione, e si raccolsero parecchie lire che gli furono date il sabato di Pasqua, dopo di che non si è più visto, ed è andato vociferando che il nostro non è Circolo da socialisti, che lo si avrebbe dovuto aiutare come voleva, ed altre vili calunnie.

Avendo, in seguito a ciò, bruciato noi un numero del suo giornale davanti alla bottega d'un suo accolito barbiero, fummo chiamati dall'ispettore di P. S. cav. Caruso, che ci mostrò una denuncia del barbiero.

In seguito a contestazioni, si fece firmare allo scrivente una diffida, nella quale si dichiarava di obbedire agli ordini suoi.

Senonché più tardi quello indicato come denunciante, negò tutto quanto aveva detto il cav. Caruso, dichiarandosi disposto a smentirlo in mia presenza. Com'è la faccenda?

LUZZARA (Emilia). — Elezioni. — Domenica, 25 corr., avemmo le elezioni amministrative, essendo da sei mesi sciolta l'Amministrazione socialista.

Per quanto il regio commissario si sia studiato in tutti i modi di renderci difficile la lotta, dividendo il Comune in tante frazioni elettorali distinte, noi speriamo in una bella vittoria.

CESENA. — Polemica. — In un giornale di questa città, organo della consorte moderata, nel n. 29 del 18 corr. luglio, è apparso un articolo sugli scioperi del Bolognese e del Ferrarese; al quale articolo, quantunque risenta ed anche troppo di altre pubblicazioni di giornali reazionari ad usum Gazzetta dell'Emilia e simili, e per quanto non ripeta che le solite stolte ed ormai rancide accuse, sentiamo il dovere ed il bisogno di rispondere perché la massa operaia conosca fu a che punto giunge l'imprudenza di questi messeri.

Non sentite vergogna quando parlate di buoni rapporti tra operai e padroni voi che, araldi di una politica megalomane e disastrosa, avete ridotto l'Italia uno dei più miseri paesi del mondo ed alla classe lavoratrice, oppressa e sfruttata, avete lasciato unico scampo l'emigrazione, unico vantaggio la pellagra!

Sarebbe bene che gli operai chiedessero da loro i miglioramenti alla loro triste condizione, voi dite, e non si mettessero in braccio ai sobillatori ed ai mestatori politici, i quali creando disordini e tentando di conseguire utopie fallaci e malvagi, mirano al sovvertimento generale.

Bravi commedianti!... E da voi che gli operai devono sperare i loro miglioramenti promessi le mille volte e persino con gran pompa ripetuti per bocca del capo della nazione e dai mantenuti. E dal governo e dai suoi rappresentanti che essi devono sperare l'aumento giustissimo dei salari e la diminuzione d'orario quando governo e rappresentanti hanno sempre parteggiato per i proprietari, quando han commesso laggiù in danno delle classi lavoratrici le più turpi e feroci repressioni, quando hanno proclamato in mezzo agli scopercati lo stato d'assedio, calpestando così lo statuto che sancisce il diritto e la libertà di astenersi dal lavoro.

Quello che voi non potete ingoiare, e noi lo intendiamo benissimo, è che quella povera gente sempre abbattuta e rassegnata, abbia finalmente osato sollevare la testa, e reclamare a fronte alta i propri diritti; abbia conosciuto da qual parte stiano i loro veri e legittimi difensori, non già i mestatori politici ed i faziosi, come voi tronfiate e pappagallescamente avete ripetuto.

gari calunnie ai loro difensori di cui è pieno il vostro articolo.

Tanto di guadagnato per noi, questo ci serve ancora una volta per smascherarvi di fronte al paese ed a far conoscere ad esso quanto sia la vostra cattiveria e quanta libidine reazionaria alberghi la vostra anima, camuffati come siete da progressisti-moderati-democratici.

TORINO. — Comizio. — Il comizio di protesta contro il progetto di legge sul domicilio coatto, promosso da questa sezione del P. S. I., riuscì imponente. Avevano mandato la loro rappresentanza 72 società operaie, e le sezioni di Asti, di Grugliasco, del Lingotto, di Bertolla ed altre del contado.

Si attendevano i compagni deputati Nofri e Pescetti, ma quest'ultimo scusò la sua assenza per altri impegni.

Parlarono applauditi i compagni Nofri, Sambucò, Bentivoglio, Daghetto e Mazonne, e fu votato il seguente ordine del giorno:

« I cittadini torinesi, riuniti in assemblea il giorno 18 luglio 1897 per discutere in merito al progetto di legge, già approvato dal Senato, sulle modificazioni al comma 5.º della legge di pubblica sicurezza sul domicilio coatto;

« considerato che contro questa legge poliziesca è dovere dei cittadini di organizzare una difesa;

« considerato che tale progetto di legge tende a far passare nella legislazione ordinaria del Paese disposizioni più restrittive, reazionarie e antistatutarie di quelle che costituiscono il più grande obbrobrio delle famigerate leggi eccezionali;

« considerato inoltre che nell'attuale redazione tale progetto renderebbe impossibile ogni discussione, anche teorica, intorno ai principi che reggono la proprietà e la famiglia, con ingiuria flagrante alla libertà ed alla dignità del pensiero e della scienza e con danno perfino dell'industria giornalistica e libraria;

« ritenuto essere dovere di tutti i cittadini dedicare i loro sforzi a difendere le nazionali libertà;

« invitano i deputati e gruppi del partito socialista a farsi iniziatori di una forte agitazione contro tale progetto;

« e fanno appello a tutte le forze vive della scienza, del giornalismo, dell'insegnamento ed a tutti quelli che dalla vita intellettuale traggono i mezzi di sussistenza, perché secondino calorosamente l'agitazione per scongiurare la jattura politica, morale, scientifica di tale progetto. »

Congresso. — Il 30 corr. comparivano davanti la V sezione del tribunale i compagni D'Alberto e Berrutti di Torino con altri sei della vicina Venaria Reale, imputati di eccitamento all'odio fra le classi sociali per aver cantato una canzone che il maresciallo dei carabinieri di stanza a Venaria, pretende sia l'Inno dei lavoratori.

Il compagno Berrutti fu già condannato pochi giorni fa dal pretore di Caselle a 60 lire di multa, per aver promossa, secondo l'atto di accusa, una processione civile in occasione del ricevimento del deputato Morgari alla stazione di Venaria.

E avanti coi processi!

CASTELSANGIOVANNI. — Espulsione. — La Lega socialista, riconosciuta che il socio Cesare Guaconci, di idee eccessive, non era e non è un socialista autentico, stava per deliberare se fosse o meno conveniente esprimerlo; quando apparve sulla Libertà una lettera del Guaconci zeppa d'insulti contro il socialismo, dal quale dichiarava ritirarsi spontaneamente, per aver scoperto « che il socialismo è il partito dell'odio »!

Dopo tali sciocchezze è inutile aggiungere che la Lega deliberò all'unanimità di cancellare dall'albo dei soci quel caro signor Cesare Guaconci che pare voglia farsi socio del Circolo cattolico.

Polemica. — Ferve una vivace polemica fra il direttore del Collegio V. E. di Castello e un nostro compagno, G. Trespoli, il quale ha coraggiosamente citato davanti al pubblico giudizio una quantità enorme di cose che fanno poco onore al Comune ed alla direzione del Collegio.

La Montagna, giornale democratico, come prevedi già in una mia precedente, è passata arma e bagagli nel campo socialista. La redazione sarà totalmente cambiata dal 1.º agosto; si mantiene soltanto il titolo del giornale; per resto sarà rifuso completamente e ne uscirà un giornalino modello.

AQUILA. — Prepotenze. — Domenica sera, nella vicina villa di Coppito, un numeroso stuolo tra guardie, delegati e carabinieri, arrestarono undici contadini perché cantavano l'inno dei lavoratori. I nostri compagni cantarono l'inno sulla piazza, perchè furono provocati dal clericali del luogo, che — girando per le vie del paese — cantarono Viva Maria imparata dal curato.

Ma la polizia arrestò solo i socialisti, poiché i tutori dell'ordine furono chiamati dagli stessi clericali, che vilmente si son messi al servizio della P. S. a fare l'invivibile mestiere di Giuda.

Oggi per direttissima s'è discussa la causa dinanzi al tribunale. L'imputazione era di eccitamento all'odio tra le diverse classi sociali.

Il tribunale assolvendo per eccitamento, condannava per schiamazzi notturni, quantunque l'inno fu cantato prima delle ore 11.

Espulsione. — Ieri sera, riunito in assemblea numerosa, il Circolo socialista deliberava di espellere dal P. S. I. lo studente Tito Marengi per incoerenza politica.

CATANIA. — Agitazione di lavoratori fornai. — I lavoratori fornai di Catania sono in fermento per ottenere quelle concessioni, che già loro vennero riconosciute dalla Commissione d'annona.

Questa fino dal 1884 concedeva loro un aumento di L. 6 per ogni tre salme; altro aumento di L. 1,50 per ogni salma di grano lavorato concedeva nel 1895; e nel 1896 un altro aumento di un centesimo per ogni chilogrammo. Ma i padroni non se ne danno per intesi; e invece perfezionano lo sfruttamento, facendo lavorare bambini ancora in tenera età. È una vera infamia.

Ora i lavoratori fornai si sono mossi e uniti: essi reclamano per intero gli aumenti già concessi e sono disposti a sostenere collo sciopero la loro agitazione.

NELLA REGIONE LOMBARDA

CIRCOLO VIZIOSO.

Il compagno Tosi di Busto Arsizio, a proposito dei nostri colpi di pungolo ai socialisti di là affinché si muovano e lavorino per la prossima lotta elettorale, ci scrive che « se noi ci mantenessimo in stretti e continui rapporti colla Commissione di propaganda per la campagna » sapremmo che i socialisti di Busto non dormono ed anzi colla detta Commissione hanno già concordato il piano della lotta.

Ecco: l'ottimo Tosi avrà forse ragione, e noi per i primi siamo lieti di sapere che i compagni di Busto non dormono.

Ma — a parte il fatto che i nostri appelli, se la memoria non c'inganna, sono stati appunto suggeriti da qualche membro della Commissione per la campagna — non pare che questa Commissione che deve tenersi in continui e stretti rapporti col giornale e non la Redazione del giornale che deve correre a cercare la Commissione?

BUSTO ARSIZIO. — Prodesse d'un sergentaccio. — Abbiamo fra noi il 40.º fanteria per le esercitazioni di tiro.

La decima compagnia è accasermata alla « Cavalechina », un cascinale che annualmente si trasforma in caserma d'occasione.

Sapete che dai cascinali e dai paesotti dei dintorni affluiscono a Busto donne e ragazze per lavorare nelle locali tessiture meccaniche. Per guadagnarsi una quindicina, tutt'altro che vistosa, percorrono giornalmente parecchi chilometri, e nelle ore intermedie, se non regge loro la lena, o se il tempo non basta per correre a casa, il fratellino porta loro il minestrone che mangiano all'ombra di qualche siepe, oppure — quando siamo nell'inverno — in casa di qualche compagna di lavoro.

Orbena: un sergente accasermato alla « Cavalechina », sere addietro s'era dato a perseguire due ragazze, che al crepuscolo, appena finito il lavoro, ritornavano alle loro case — lontane parecchio dalla città — alle quali si giunge per delle viuzze che sono il loro terrore quando s'imbattono con dei cretini di questo stampo.

Sabato sera la cosa si fece seria. Il tomo osò seguirle, e si mise a recitare una sequela di banalità e di cretinerie, che questi messeri hanno a memoria per le « occasioni ».

Le due ragazze vedevano con timore allontanarsi l'abitato, e speravano che qualche lavoratore passasse di là per potersi liberare da quel mascalzone.

Sopraggiunse un giovanotto di diciott'anni, vicino di casa d'una di esse, e lo pregarono d'accompagnarle.

Ciò non garbò al gradasso, che si diede a maltrattarle. E, credendo di aver a che fare con un suo subalterno, l'apostrofò con dei « mangiapatate » ed l'intimò di ritornare sui suoi passi.

Il giovanotto non se la diede per inteso, e non volle saperne nemmeno dei quattro metri di distanza (!) che il sergente voleva imporgli, tornati inutili gli sforzi per fargli rifare la via.

Ed eccovi l'epilogo: Il sergente abbandona sciabola, kepi e il pacchetto dei dolci — anche i dolci aveva portato, l'asino — presso una siepe, prende per lo stomaco il giovanotto, lo scolla, gli dà dei pugni. Gli dice che, abbandonata la sciabola, torna « borghese » e può menar le mani fin che gli garba.

Le donne intanto se la svignano. Il giovanotto cerca difendersi. Con un sforzo si svincola, gli salta in groppa, lo prende per la gola e lo manda ruzzoloni: il sedere nella polvere, la testa su d'un ceppo di legna.

Il sergente si ricorda allora della spada; corre a prenderla e piglia il giovanotto a piattonate.

Intanto la gente è accorsa. Il giovanotto gli è strappato dalle mani. E lui se ne torna in caserma ammaccato, senza il centurino, che gli venne consegnato dopo. E fu male.

Potremmo fare nomi e testimoni. Per oggi un commento.

Qui avete uno di quei fannulloni che, avendo in uggia il lavoro, fanno il soldataccio di mestiere. Avete il cretino, il libidinoso, l'abbietto, il violento — educato anzi alla violenza dalla disciplina militare.

A noi spiace che una lezione non gli sia capitata salutare. Bisognava appioppargli una buona dose di legnate.

Lo sappiamo; questo non è caso, ma episodio. La libidine è nel casermaggio. La respirata nell'ambiente, l'imparata, colla lezione, dai gradati; tutti corrotti nei costumi, che ignorano cos'è famiglia, cos'è affetto, che nella donna non vedono che uno sfogo della loro brutalità.

Non è forse la prostituzione un'istituzione complementare di quell'altra che è l'esercito, e che si sviluppa in ragione diretta dell'altra? Il vizio è intrinseco. E nel sistema. Noi consigliamo alle compagne di lavoro un modesto specifico: ad ogni offesa rispondete rompendo loro lo zoccolo sul muso. È uno specifico a larga base, perchè ormai donne non possono più passare nei pressi delle improvvisate caserme, senza essere insultate, apostrofate, offese.

E poi l'esercito è scuola di moralità, arca santa delle istituzioni!

GALLARATE. — Tripudio clericale. — A Gallarate nei giorni 24-25-26 corr. avranno luogo grandi feste in onore del patrono, S. Cristoforo, coll'intervento di Carlandrea.

A maggiorenti far reclame clericale e divertire i gozzi, vi saranno luminarie, giochi popolari più o meno innumeri, fuochi d'artificio ed altro; l'importo totale della spesa verrà pagato da pantaloni.

Un'altra attrattiva sarà la pesca di beneficenza, il ricavo della quale verrà dai capocchia clericali distribuito ai loro tirapièdi e beniamini.

La Commissione va in questi giorni di esercente in esercente questando con insistenza ed in modo veramente vergognoso, e promettendo in cambio lanti guadagni per l'affluenza dei forastieri.

Ma tanto non c'è da meravigliarsene, perchè ormai è diventata un'abitudine ed un obbligo dei municipi del bel regno d'Italia.

— Domenica scorsa fu tra noi il caro compagno Curioni di Milano, e trattammo cose importanti del partito riguardanti il momento attuale.

VIMERCATE. — Polemica. — L'illustre dott. Tolla, nel n. 28 della Regione Lombarda, si sfoga contro il corrispondente della Battaglia per un casuale errore di stampa per una citazione latina, e continuando dice che noi rimettiamo il fango. Naturale, noi rimettiamo il fango vostro e dei vostri amici.

Guardiamo in alto, guardate voi a coloro cui mendicate voti, e poi ditemi se il fango che rimettiamo è vostro, o di noi. Noi abbiamo bisogno della scuola, le forze nostre economiche sono misere; non noi sfruttiamo il contadino, che col suo sudore vi facilitava lo studio, di cui non dovette essere tanto superbo. E plaudiamo al civil cittadino vimercatese che sfoga il suo ingegno (sic) fra gente che non comprendono qual portento egli sia, e borioso di sé stesso può cantare

Ho nerbo duro, Pensier potente, Polso sicuro, Sangue ardente, Alzo il capo e batto il piè, Viva il Re, l'Italia... e me.

E qui il dottor Tolla, in quanto alla rettifica comparsa sulla Battaglia, si dà alla pazzia gioia e dice che il corrispondente ha pescato grossi granchi.

Due parole di risposta: dottor Tolla, siete ben sicuro che il nuovo proprietario del collegio Tomaseo sborsi anche quest'anno le quindici mila lirette al Comune perchè mantenga la Scuola Tecnica date le attuali condizioni? E se vi mancassero, il pareggio se ne andrebbe, ed il danno ai comunisti sarà imputabile a voi, poiché tra l'altro il Comune dovrà spendere il maestro di 5.ª elementare che attualmente è pagato dal proprietario del Collegio. Ed in merito alla contravvenzione ordinata dal prefetto, confidenzialmente potreste forse dirci qualche cosa. E sulla tassa d'esercizio? Non dividete forse le propine con qualcuno? Eh via, dottor Tolla, voi volete amministrare il patrimonio comunale, e volete forse per tale carica sfuggire alle tasse che voi pure come cittadino ricco, dovreste pagare.

E, continuando, il dott. Tolla nella sua lettera, dice che giustamente il corrispondente della Battaglia si lagna perchè alla locale Congregazione di carità, le somministrazioni di commestibili, ecc., non vennero fatte per appalto, come è dettato per legge, e nella sua vanità scrive press'a poco: « Io non c'entravo quando questi fatti avvenivano, poiché appena assunto in carica, e nell'ultima seduta, col mio egregio amico, d'accordo, abbiamo fatto cessare questo stato di cose illegale. »

Ma, bravo Tolla, voi menate vanto d'una riforma della vostra alta mente introdotta contro abusi che avvenivano alla Congregazione di Carità, e fate fare una meschinissima figura al vostro egregio amico, che, entrato in carica col 1.º dell'anno corrente, con quell'acume che tanto lo distingue, è possibile abbia atteso la vostra imbecchezza e la vostra presenza quale membro della Congregazione perchè tali inconvenienti cessassero?

E proseguendo, il dott. Tolla dice, che se violazioni di legge furono commesse non sono imputabili a lui.

Ma, Tolla, voi eravate al potere l'anno scorso, voi sapevate di tali abusi, e invece di fare dei rapporti al sottoprefetto, potevate, facendo quel tal mestiere, denunciare anche questo. E perchè non l'avete fatto? Toccare forse la suscettibilità e l'interesse di qualcuno dei vostri egregi sornioni?

Da ultimo, in Municipio, credo vi sia un regolamento di polizia ed igiene, ma pare che i signori della Giunta non si diano tanta briga di farlo osservare; al loro olfatto non giungendo certi tanfi di scoli d'acqua inquinata, in certi vicoli. La salute dei comunisti è quantità negligibile per loro, che stanno bene!

Pertanto invitiamo la Giunta a voler provvedere; in caso contrario ricorreremo all'autorità superiore.

In un recente avviso pubblicato dal sindaco di Vimercate, leggesi che i signori dottore Giuseppe Cremonani e dottore Leopoldo Vignali devono prestare servizio medico alle frazioni del Comune e come sono divise nell'avviso stesso.

Il laconismo con cui fu steso l'avviso ha sollevato nella popolazione le più giuste critiche, poichè:

- 1. Non risulta chi siano questi signori, quando e come furono nominati.
- 2. Quando entrarono in carica.
- 3. Non si conosce dove sia la loro abitazione.

- 4. E da ultimo gli abitanti dell'interno del comune non sanno a quale medico rivolgersi, poichè nell'avviso non si fa alcun cenno.

Oh quanto meglio farebbero il sindaco e il suo factotum assessore Tolla, ad essere meno laconici negli avvisi che pubblicano, e meno prolissi nei rapporti confidenziali e segreti che fanno alle autorità governative sui socialisti!

LODI. — Si può morire di fame! — La settimana scorsa a Lodi, vicino a porta Milano, le guardie trovarono un uomo in preda a dolori che gli impedivano di camminare. Lo condussero all'ospedale in vettura, e là fu constatato trattarsi di fame e di sfinitimento.

L'infelice era certo Moriotti Oreste, cameriere, di Bologna, discoccupato, che viaggiava a piedi in cerca di lavoro.

Così va il mondo, almeno così va nel secolo decimonono!

Il Corriere dell'Adda, nel suo penultimo numero, nell'articolo: La settimana politica, dice che alla Camera, fra le altre riforme, fu votato un aumento di assegno ai portalettieri rurali. Soggiunge che, fra quelli che votarono questo aumento di assegno, c'è anche l'onorevole Cremonesi, deputato del collegio di Lodi.

A parte che alle tristi condizioni dei pedoni rurali avevano pensato prima e assai per tempo i socialisti (ed lo ricordo d'averne letto qualcosa sull'Acanti!), a parte che questa riforma fu propugnata alla Camera dal nostro compagno deputato Bertesi; a parte tutto ciò, dico che l'on. Cremonesi, d'altra parte, ha votato gli aumenti sul bilancio della guerra, ha votato le spese per l'Africa, è stato sordo alla proposta dei socialisti (fatta a loro nome da De Marinis) per una diminuzione delle imposte sul sale; ha votato a favore (se non ha fatto il morto nel dì del voto) dell'ordine del giorno che sanciva le gesta questurinesche del ministro degli'interni, infine è stato sordo alla proposta del compagno deputato Sichel, fatta a nome del gruppo socialista, di aumentare la somma stanziata in bilancio per la cura della pellagra.

TIPOGRAFIA DA VENDERE.

Ottimo stato, prezzo conveniente. Per trattative rivolgersi al Circolo elettorale socialista di Lodi, via Marsala 32.